

[c.d. utenza fissa] ed il telefono "cellulare" assegnato dalla Pubblica Amministrazione ad un suo amministratore o ad un funzionario, ha affermato che <<essendo l'apparecchio "cellulare" affidato al p.u. "ad personam", ed essendo quindi materialmente e funzionalmente non collegato alle strutture dell'ufficio, il suo stesso uso piuttosto che connesso all'ufficio, lo è alla persona del p.u. il quale, infatti, nel momento in cui usa l'apparecchio anche per ragioni private o personali, in alcun modo lo sottrae ad una destinazione preordinatamente vincolata, per così dire alle esigenze dell'ufficio come accade invece per il normale apparecchio telefonico installato nei pubblici uffici. Quindi, proprio il fatto che il telefono "cellulare" non è in alcun modo posto in connessione con l'ufficio, fa chiaramente intendere come esso sia destinato ad un uso "personale" inteso nel modo più ampio da parte del p.u. che ne è dotato; anche nel senso che, magari proprio per il migliore espletamento delle incombenze dell'ufficio, egli possa tener contatti telefonici anche di natura privata onde evitare pregiudizievoli interruzioni della sua attività. [omissis] In definitiva deve dirsi che l'affidamento al pubblico funzionario o amministratore d'un "telefono personale" quale è per sua natura il c.d. cellulare, non può escluderne l'uso anche di contenuto privato>>.

Con riferimento alla surriportata statuizione, lo scrivente si chiede e chiede se analogo criterio interpretativo legittimante l'utilizzazione anche per finalità private e personali dei telefoni cellulari con costi a carico della P.A., sia per il futuro applicabile - tra l'altro - anche agli apparecchi "cellulari" assegnati ai magistrati, e, nella specie, a quelli dell'Ufficio che dirige, al fine di darne opportuna comunicazione agli interessati.

IV - CONCLUSIONE DEL C.D. LIBRO BIANCO.

A conclusione delle loro esercitazioni, gli ideatori, elaboratori ed estensori del c.d. Libro bianco chiedono al C.S.M. ed agli altri destinatari di "verificare se la gestione del Procuratore della Repubblica di Napoli corrisponda ai criteri di capacità ed idoneità previsti dall' Ordinamento Giudiziario e dalle altre disposizioni di legge in materia".

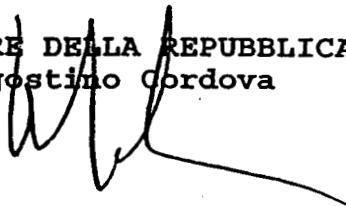
Pur compiacendosi che forse per la prima volta a Napoli i soggetti di cui sopra si siano fatti portatori di siffatte esigenze, non può lo scrivente, per ovvi e vari motivi, interloquire riguardo alle proprie qualificazioni, per cui si limita ad allegare la domanda (all.5) in data 25 Settembre 1998 per il posto di Procuratore Generale presso la Corte d' Appello di Roma (rinviando, quanto alla documentazione, a quella

allegata all' originale), da cui risultano tutte le valutazioni finora espresse al riguardo dal C.S.M. e dagli altri organi competenti.

Delle quali pare che gli ideatori elaboratori ed estensori di cui in premessa non abbiano mai avuto cognizione.

Napoli, il 29 Settembre 1998

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
dott. Agostino Cordova

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'A. Cordova', written over the printed name.

PARTE SECONDA

1. Voi parlate e i clan vincono

Quella del Procuratore Cordova al Convegno dell'Antimafia che si è tenuto a Napoli giovedì 26 e venerdì 27 Novembre 1998 è stata definita una vera e propria requisitoria contro la cultura dell'apparenza, della Napoli virtuale che per anni ha voluto ignorare il degrado urbanistico e sociale di una città che ha perso 40.000 posti di lavoro in 5 anni e che ha visto aumentare del 7% il numero delle famiglie che vive in condizioni di miseria.

Cordova esordisce: « Poiché il tema è il controllo del territorio potrei iniziare e concludere subito il mio intervento con la semplice constatazione che non vedo come si possa assicurare il controllo del territorio quando non è possibile neppure il controllo dell'immigrazione clandestina. »

La camorra a Napoli negli ultimi anni ha fatto un salto di qualità. La camorra di Napoli non era imprenditrice, non aveva nulla in comune con quella dei Galasso, degli Alfieri, dei Nuvoletta, dei Bardellino, dei Maisto, degli Schiavone.

Era una camorra dedita al traffico di droga, al racket, alla gestione del lotto clandestino, al controllo della prostituzione e di attività economiche soprattutto commerciali. La camorra a Napoli non aveva mai pensato di entrare massicciamente nell'economia sommersa. La camorra napoletana aveva realizzato grandi profitti negli anni '60 e '70 con il contrabbando delle sigarette. Il boss Michele Zaza aveva investito in tutto il mondo i suoi profitti ma non aveva mai pensato di controllare parte dell'economia cittadina. Il salto di qualità della camorra napoletana inizia negli anni '80. Fino ad allora il crimine organizzato si è limitato al controllo di una sorta di marginalità sociale ed economica.

La grande trasformazione inizia con la prima vera grande guerra di camorra del dopoguerra, quella che vede fronteggiarsi la NCO di Raffaele Cutolo e la Nuova Famiglia. La NF è un aggregato criminale che raggruppa tutte le cosche tradizionali del crimine organizzato dell'area metropolitana di Napoli. Quello cutoliano è una sorta di populismo criminale. Raffaele Cutolo chiama a raccolta il popolo minuto della camorra, mette su un inedito solidarismo criminale che assicura un salario ai miliziani camorristi, la difesa in caso di arresto, l'assistenza alle loro famiglie. La Nuova Famiglia capisce che l'ondata cutoliana può sommergerla, in quanto si fonda su una logica eversiva dei tradizionali comportamenti camorristici. Quella che oppone la NCO alla Nuova Famiglia delle cosche vincenti si delinea come una sorta di antagonismo di classe tra bassa ed alta camorra. In quegli anni la camorra diventa in una città come Napoli movimento criminale di massa: può contare su migliaia di miliziani e decine di migliaia di fiancheggiatori. Il processo di deindustrializzazione si porta dietro la

perdita dell'identità produttiva di interi quartieri. E poi c'è un altro fenomeno: molte delle imprese che lavoravano nel sommerso decidono di dislocarsi nei comuni a Nord di Napoli: Casavatore, Casoria, Grumo Nevano, Giugliano, Arzano e tanti altri centri conoscono l'espandersi di un'impresa emersa che comunque utilizza ancora, spesso maggioritariamente, manodopera in nero.

Napoli conosce quindi una doppia deindustrializzazione:

quella delle industrie localizzate nella zona orientale ed il progressivo smantellamento produttivo dell'ITALSIDER; ed anche l'esodo dell'imprenditoria sommersa che aveva in quartieri come quello della Sanità il suo fulcro. A questo punto il populismo criminale cutoliano riesce a conquistare spazi di adesione spaventosi. Nel corso di un incontro dei giornalisti tenutosi al Circolo della Stampa Pupetta Maresca vedova di Pascalone e' Nola lancia la sfida ai cutoliani. Ma quello che fu all'inizio lo sfogo di una donna esasperata ben presto fu seguito dall'organizzarsi di una grande offensiva anticutoliana. Fu un massacro. Le bande cutoliane erano presenti sul territorio, quindi individuabili. Ben diversa era l'organizzazione militare della Nuova famiglia formata da commando altamente professionalizzati. Cutolo perse la partita, la Nuova Famiglia restò padrona del campo. Ma era iniziato il processo di inquinamento delle lotte sociali da parte della camorra. La sinistra in quegli anni conduceva grandi battaglie spesso gestite dai gruppi extra parlamentari. Ma per occupare gli alloggi a Secondigliano, gli scantinati al Rione Traiano, gli stabili della ricostruzione a Taverna del Ferro, a Pazzigno e dovunque nella città, bisognava trattare con il populismo camorrista organizzato. In quegli anni inizia la contaminazione di massa tra politica e camorra a Napoli. La sinistra è presente nel sociale e per conservare la sua agibilità non può ignorare questa presenza. Ma anche i partiti della maggioranza di governo vengono a patti con questa sorta di partito malavitoso di massa. Questo oggettivo disarmo morale e politico dei partiti si porta dietro conseguenze inimmaginabili. Intanto la camorra è riuscita ad entrare massicciamente nell'economia cittadina. Una famiglia, quella dei Giuliano di Forcella, controlla tra l'altro l'industria sommersa del falso di qualità che in città dà lavoro a 1.200 persone. Si tratta di una vera e propria fabbrica decentrata sul territorio che produce borsette, orologi, scarpe, abbigliamento. Ai Giuliano si aggiungono anche le altre famiglie camorriste: e così il 35-40% dell'economia cittadina ormai è controllata dalle cosche criminali.

Napoli intanto degrada: è la capitale della disoccupazione in Europa, la metropoli italiana a più alto tasso criminale, la città d'Italia più inquinata. Napoli è tra le 5 città d'Italia in cui si vive peggio. E questa è storia del presente. Sia la destra che la sinistra non sono state in grado di cogliere il rischio che la città corre: Napoli non esploderà, Napoli rischia di implodere. La sinistra sta ripetendo gli errori che la portarono ad inquinarsi già nell'800. La sinistra allora si alleò con la camorra dei Calicchio che aggrediva in via Roma un uomo come Silvio Spaventa e con i nostalgici legittimisti per impadronirsi del controllo del Municipio.

Quando i magistrati napoletani nella primavera scorsa forniscono alla Commissione Affari Costituzionali del Senato una radiografia delle condizioni della città le polemiche non si contano. I magistrati sono

accusati di catastrofismo, di « chiacchiere da bar ». Insomma si è in tempi di pace ed è inutile parlare un linguaggio che può suscitare allarme. Suscitò scandalo l'asserzione di una presenza della camorra negli uffici comunali, nei subappalti per la bonifica di Bagnoli, nel cuore dell'economia cittadina. La magistratura fu accusata di inefficienza e di incapacità. Si parlò di eccessiva presenza di magistrati ed investigatori se rapportati alla popolazione. Ma Napoli non è Brescia e tantomeno Potenza. A Napoli il rapporto deve essere fatto tra numero di magistrati ed investigatori e popolazione delinquente. Che è cosa ben diversa dalla popolazione residente.

Comunque inizia un processo di delegittimazione della Procura. L'accusa di inefficienza lanciata dall'Onorevole Violante nel 1995 viene ripresa dalla Camera Penale di Napoli, che si fa promotrice di un dossier contro la Procura. In questo dossier vengono presi di mira il Procuratore ed alcuni sostituti. Viene lanciata una vera e propria campagna di delegittimazione della Procura di Napoli che ha per obiettivo il blocco delle inchieste sulla svendita dell'aeroporto di Capodichino, sull'operazione finanziaria dei Boc, sulla fantomatica Città della Scienza di Bagnoli e sui lavori in subappalto per la bonifica di Bagnoli.

Il dottor Arcibaldo Miller, il magistrato che segue alcune di queste inchieste, è investito da vere e proprie bordate di iniziative delegittimanti. La sinistra cerca di processarlo davanti al CSM, la relazione di maggioranza della Commissione Antimafia che ricorda lo scontro verificatosi proprio sul caso Miller all'interno della Quarta Commissione del Consiglio Superiore della Magistratura dedica al magistrato ben 5 pagine. Insomma al magistrato che sta conducendo l'inchiesta su Capodichino e sui Boc è dedicato più spazio che a qualsiasi cosca camorrista campana. E anche in occasione del convegno dell'Antimafia tenutosi a Napoli il 26 e 27 Novembre non è mancato un'affondo contro il dottor Miller.

Il rischio che corre la città è davvero grande: lo denuncia lo stesso Procuratore Cordova: « Sarà la camorra, attraverso la sua ultima generazione pulita che prima o poi tenterà la scalata al potere. Né è mancato nella vicenda napoletana il ricorso all'uso improprio dei pentiti per liberarsi di magistrati scomodi. Purtroppo la città sembra aver perso la memoria storica. Com'è noto lo strumento delle concessioni fu recuperato all'inizio della ricostruzione post-terremoto. Nel 1981 l'allora sindaco di Napoli Maurizio Valenzi col decreto numero 15 sentito il comitato tecnico-amministrativo dava incarico agli avvocati Gerardo Marotta, Giovanni Allodi, Giuseppe Lanocita, Lucio de Luca, Raffaele Cananzi e Vincenzo Galassi di predisporre degli schemi di convenzione di cui all'articolo 81 della legge numero 219 del 14.5.1981.

Il decreto continuava « si dà atto che l'attività dei predetti professionisti ha avuto inizio dal 1° giugno 1981 ed avrà termine con la stipula delle convenzioni con i concessionari ». Il meccanismo della concessione è stato all'origine dell'irrompere della camorra imprenditrice nella ricostruzione. Si tratta di un meccanismo criminogeno che immette la camorra nelle metodologie tipiche dell'associazione mafiosa.

Scriverà la Procura napoletana: « Tale meccanismo è reso possibile dal sistema delle concessioni in cui il direttore dei lavori (organo di

controllo centrale per la correttezza della spesa) è nominato dal concessionario (cioè dal controllato) invece che dall'ente concedente (cioè dal controllore); dal fatto che le concessioni sono finanziate su progetti di massima e non cantierabili (così da consentire enormi rigonfiamenti di costi a mano libera nella realizzazione); dalla contabilità scelta a corpo e non a misura, donde l'impossibilità di qualsiasi controllo ex post; con conseguenti tempi di consegna non moltiplicati ma semplicemente cancellati, essendo l'obiettivo divenuto non il risultato (cioè l'opera pubblica) ma il mezzo (cioè il mantenimento di un cantiere in funzione)».

Il meccanismo della concessione associa la criminalità organizzata all'imprenditoria cosiddetta pulita. Basti pensare che il « Piano Napoli » ed il piano per il disinquinamento del Golfo di Napoli portarono una spesa di circa 12.000 miliardi. Si trattava di opere infrastrutturali realizzate sulla base di progetti di massima e non su progetti esecutivi vincolanti. Opere dai costi elevatissimi che, per effetto del diabolico meccanismo della revisione dei prezzi, nell'arco di un quinquennio si decuplicava.

Sempre la Procura di Napoli ha scritto: « Dalle indagini effettuate emerge come un sistema basato non sulla libera concorrenza e la trasparenza, ma sul pilotaggio dei lavori alle sole imprese »gradite« conviene non solo alle organizzazioni camorriste ma anche a coloro i quali sono in grado di decidere sulle scelte per l'attuazione di questi piani ed alle imprese prescelte. Questo piano, sottolinea la Procura di Napoli, viene ulteriormente cementato attraverso il potere di intimidazione di cui è capace l'organizzazione criminosa. »

Il combinat crimine-imprenditoria è tale che un solo processo, quello sul clan dei Casalesi, conta ben 1.300 indagati.

Sempre nel convegno dell'Antimafia che si è tenuto a Napoli il 26 e 27 Novembre si è voluto sottolineare un'incompatibilità sopraggiunta di alcuni magistrati (tra cui il Procuratore Generale ed il capo dei Gip) con le funzioni attualmente ricoperte a causa della loro presenza nell'elenco dei collaudatori delle opere della ricostruzione. Un'incompatibilità che punta soprattutto alla emarginazione di quei magistrati indipendenti che non rientrano in nessuna logica di appartenenza. È opportuno ricordare e quindi portare a conoscenza della Commissione i nomi e i cognomi di quanti negli anni '80 accettarono l'incarico di collaudatore. Se incompatibilità dovranno emergere, queste incompatibilità riguarderanno il 70% della classe dirigente e professionale napoletana.

Il fondamentalismo moralista può costituire una sfida che può essere anche accettata. Ma ad una condizione: che questo fondamentalismo non sia discriminatorio.

Come è opportuno ricordare il fatto che il sistema delle concessioni coinvolge sia i partiti della maggioranza che l'opposizione di sinistra nell'ambito delle transazioni politiche ed economiche della Prima Repubblica. Purtroppo questo sistema non è stato mai analizzato a fondo. Nonostante fosse all'origine dello stesso dilagare della camorra imprenditrice e del patto scellerato fra politica della Prima Repubblica, sistema imprenditoriale, sistema cooperativo e camorra imprenditrice.

PARTE TERZA

1. *Un capitolo incompiuto*

Lunedì 13 Giugno 1995 scatta l'operazione « Katana »: 63 ordinanze di custodia cautelare nell'ambito del filone economico dell'inchiesta sulle ramificazioni del clan Alfieri. Nella vera e propria retata eseguita dai Carabinieri del ROS finiscono 56 tra imprenditori, tecnici e funzionari. Tutti protagonisti del grande affare della ricostruzione. Si tratta di imprenditori che avevano gestito assieme al crimine organizzato il sistema degli appalti. Tra gli arrestati spiccano i nomi di Giuliano Cava, direttore tecnico della Consortile CoopSud, il costruttore di area PCI-PDS Paolo De Luca, il responsabile del CIPE Aldo Linguiti, l'imprenditore Pasquale Giustino, il consigliere regionale della sinistra socialista Tommaso Casillo. È questo soltanto un capitolo della vicenda rimasta ancora in parte inesplorata dei rapporti tra crimine organizzato ed imprenditoria. Una vicenda che ha suscitato polemiche a non finire. Il 18 Novembre 1993 il quotidiano milanese « Il Giorno » accusa il pool di magistrati composto da Luigi Gay, Antonio Laudati, Franco Roberti, Paolo Mancuso e Gianni Melillo di aver dimenticato alcune pagine dell'interrogatorio in cui il pentito Pasquale Galasso raccontava di accordi tra le cooperative rosse e la camorra vincente. Roberti, Mancuso e Melillo contrattaccano: « È un siluro contro l'inchiesta, dichiarano, una manovra abbastanza scoperta che si presta a scopi strumentali. Ce l'aspettavamo.

La replica del quotidiano milanese non si fa attendere:

« perché un'interpretazione di Galasso sul rapporto, imprese e politici verbalizzata a proposito del rapporto tra camorra e cooperative viene trasferita di peso nella richiesta di autorizzazione a procedere contro un uomo politico (si tratta dell'ex ministro Pomicino) che, almeno in questo episodio, non compare ? Sette mesi e mezzo non sono troppi per rendere nota un'indagine così importante ? Sappiamo bene — conclude la replica de « Il Giorno » — che oggi il semplice dubbio che un magistrato possa sbagliare è peccato mortale. Ma non possiamo farci nulla: dubitare fa parte del nostro mestiere ».

La polemica si trascina da tempo. E si innesta anche su una inopportuna presenza dell'allora Presidente dell'Antimafia Luciano Violante ad una manifestazione anticlan organizzata dall'ex vicesindaco di una giunta sciolta per camorra a Poggiomarino, il feudo del camorrista Pasquale Galasso. E proprio Galasso il 13 Luglio 1993 davanti alla Commissione Antimafia sottolineava il suo totale controllo sulla vita politico-amministrativa di Poggiomarino dichiarando:

« Un passaggio di sindaco o vicesindaco si poteva risolvere se c'era il gradimento del camorrista del momento. Io all'epoca ero appunto il camorrista del momento ».

Sulla vicenda dei rapporti tra camorra ed i settori dell'imprenditoria e della cooperazione vicini al PCI-PDS è stato fino ad ora, anche

nelle relazioni della Commissione Antimafia, seguita una linea omissiva e quasi di autocensura. Eppure a Napoli si rischia la stessa implosione che a Brindisi con il caso Forleo sta coinvolgendo uomini e ambienti dello stesso partito.

Tanto è vero che bisogna aspettare il 1983 perché sia avviato un serio lavoro investigativo tra camorra e sistema delle imprese, come emerge dall'udienza del 22 ottobre 1996 della Prima sezione della Corte di Assise di Napoli.

**CORTE D'ASSISE DI NAPOLI
PRIMA SEZIONE
PROCEDIMENTO PENALE N. 11/95 R.G.
A CARICO DI ARCHETTI BIAGIO + ALTRI
UDIENZA DEL 22 OTTOBRE 1996
CORTE D'ASSISE DI NAPOLI
PRIMA SEZIONE
VERBALE DI UDIENZA**

(Art. 480 e segg. c.p.p.)

Nell'anno 1996, nel mese di Ottobre, il giorno 22, alle ore 11.05, in Napoli Poggioreale (Aula Ticino N. 1), dinanzi alla I Sezione della Corte di Assise, composto da:

- Dottor	OMERO AMBROGI	PRESIDENTE
- Dottor	VINCENZO MASTURSI	GIUDICE

Giudici popolari:

- 1) Troisi Luigi.
- 2) Lettieri Federico.
- 3) Picca Ernesto.
- 4) Guzzardi Roberto.
- 5) Tagliamonte Vincenzo.
- 6) Terracciano Fortuna.
- 7) Monetti Adelaide.
- 8) Petriccione Luigi.
- 9) Cerchia Anna.

che hanno prestato il giuramento di rito;

con l'assistenza del Collaboratore di Cancelleria Dr. **Clemente Orefice**, che, espressamente autorizzato, si avvale per la redazione del verbale a mezzo Stenotipia dell'Ausiliario Tecnico signora **Eliana Bosco**, viene trattato in pubblica udienza il processo N. 11/95 R.G. N.R. nei confronti di **Archetti Biagio** piu' altri.

E' presente l'Ufficio del Pubblico Ministero Dottor **GIOVANNI MELILLO**.

A questo punto il Presidente procede alla costituzione delle Parti:

OMISSIS

ESAME DEL TESTE: DE DONNO GIUSEPPE

Viene introdotto il teste richiesto dal Pubblico ministero, Sig. De Donno Giuseppe, il quale avvertito dal Presidente dell'obbligo di dire la verita' e delle responsabilita' previste dalla Legge Penale per i testimoni falsi o reticenti, e, invitato a rendere la seguente dichiarazione, dichiara:

"Consapevole della responsabilita' morale e giuridica che assumo con la mia deposizione mi impegno a dire tutta la verita' e a non nascondere nulla di quanto e' a mia conoscenza".

Il Presidente invita il testimone a fornire le proprie generalita';

il testimone risponde: Capitano De Donno Giuseppe, nato a Sant'Eremo in Colle, il 27 dicembre 1963, in servizio al raggruppamento operativo speciale dei Carabinieri di Roma.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Prego, il Pubblico Ministero puo' procedere all'esame del testimone.

ESAME DEL TESTE DA PARTE DEL PUBBLICO MINISTERO

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Vuole indicare alla Corte le funzioni che ha svolto nell'arma dei Carabinieri e quindi le sue precedenti esperienze professionali?

RISPOSTA - Ho fatto servizio, dall'86 al '93, a Palermo, al nucleo operativo della compagnia di Bagheria; per due anni mezzo al nucleo operativo del gruppo Palermo Primo, poi al raggruppamento operativo speciale, pero' distaccato a Palermo e dal '93 sempre al ROS distaccato qui a Napoli.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Le indagini che formano materia dell'esame che e' stato ammesso dalla Corte riguardano quelle svolte con riferimento alle infiltrazioni camorristiche in alcune grandi opere pubbliche, gli appalti ASI, gli appalti ANAS, le concessioni di

cui alla legge 219 dell'81 relative alle opere di realizzazione nel canale Conte di Sarno e della statale 268. Prima di riferire i contenuti essenziali di queste indagini, vorrei che riferisse alla Corte le precedenti esperienze investigative svolte sul tema da uffici da lei comandati, in particolare la materia degli appalti aveva già formato oggetto di indagine da parte di uffici da lei diretti.

RISPOSTA - Quest'attività specifica su questi particolari economici di connessione di criminalità organizzata erano già stati sviluppati da me a Palermo, sia al nucleo operativo del gruppo di Palermo Primo, sia al ROS nella permanenza a Palermo.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Che risultati investigativi prima e processuali poi hanno espresso queste attività di indagine?

RISPOSTA - Queste attività svolte in Sicilia hanno dato luogo al processo mafia appalti a Palermo. Erano attività svolte con il dottor Falcone, che hanno portato a vari procedimenti, in cui tutti gli indagati o comunque tutte le persone da noi prese in esame sono state condannate sia in primo che in secondo grado di giurisdizione.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Vuole indicare quindi gli obiettivi, le metodologie e le tecniche utilizzate, tendenzialmente, dal suo ufficio nella materia delle connessioni tra criminalità economica, affaristica e criminalità prettamente mafiosa?

RISPOSTA - Per la parte fatta a Napoli il mio gruppo di lavoro...

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Il suo gruppo di lavoro viene formato...?

RISPOSTA - Il mio gruppo di lavoro qui a Napoli era quello impiegato in Sicilia, al 90%, nel senso che appena finita la parte investigativa fatta a Palermo su questa tranche di attività economiche del gruppo del Corleonesi, il mio gruppo fu spostato a Catania, dove operammo analoga indagine con la Procura della Repubblica di Catania. A metà '92, inizi '93, il mio gruppo di lavoro fu trasferito qui a Napoli e cominciammo a selezionare una serie di possibili obiettivi investigativi, per ripetere la stessa esperienza investigativa fatta in Sicilia. Sostanzialmente volevamo selezionare alcuni personaggi, che dagli elementi documentali ci apparivano maggiormente interessanti, comunque sempre connessi con un discorso di criminalità organizzata e su questi sviluppare un'attività investigativa che ci portasse ad analoghe conseguenze.

La scelta operata ricadde, agli inizi del '93 sull'architetto Alessandro Nocerino, questo per una serie di motivi in particolare.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Vuole indicare alla Corte gli elementi indussero a individuare nel Nocerino il punto di partenza per sviluppare questo lavoro investigativo?

RISPOSTA - Sì, la nostra scelta fu motivata da un'esperienza passata, in tutte queste situazioni di connessione tra criminalità organizzata ed attività economiche esiste più o meno sempre un personaggio chiave intorno al quale ruota tutto il sistema, questo per una serie di fattori, tra cui il più semplice e chiaramente il più evidente, è il fatto che trattandosi di una materia molto spesso quella connessa agli appalti, ai lavori pubblici di non comune padronanza, in genere le organizzazioni criminali hanno sempre un referente, un personaggio principale intorno a cui sviluppano tutto questo sistema. Questa constatazione che trovammo in Sicilia, la ritrovammo qui a Napoli.

La scelta ricadde sull'Architetto Nocerino, perché, tra l'altro, a parte che lo stesso era presente in numerosissime compagini sociali, ma in quel periodo era attiva la collaborazione di Pasquale Galasso, che indico, quale personaggio di estremo interesse, personaggio intorno al quale ruotavano molti di questi affari connesso con gli appalti pubblici, l'architetto Nocerino. Selezionammo il personaggio e intorno a lui iniziammo il lavoro secondo la nostra metodologia classica.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Nocerino fu poi arrestato nell'ambito di queste indagini?

RISPOSTA - Sì, fu arrestato, ma molto dopo in Venezuela.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - E' ancora detenuto?

RISPOSTA - No, e' evaso dal carcere Venezuelano e' attualmente ricercato.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Le autorità italiane dopo quanto tempo sono state notiziate di questa evasione del Nocerino?

RISPOSTA - Dagli atti che siamo riusciti ad avere dall'autorità venezuelana, abbiamo appreso della sua evasione circa un anno e mezzo dopo che e' evaso.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - In questo periodo vi erano state richieste di collaborazione giudiziaria internazionale?

RISPOSTA - C'e' stata sia una richiesta di rogatoria internazionale da parte della Procura, a cui non si e' avuta risposta, sia una nostra richiesta di collaborazione con la polizia venezuelana, che non e' stata accolta dalla polizia locale, anche se le ultime risultanze, per quanto ne sappiamo tramite nostro addetto all'ambasciata di Caracas, pare che Nocerino sia evaso grazie ad un ordine della Corte Suprema falso, e' stato scarcerato sulla base di un dispositivo falso.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - La materia appartiene alla competenza dei colleghi venezuelani.

Questo Nocerino e' la figura individuata come chiave per la ricostruzione di quali appalti, in particolare per i quali il suo ufficio ha redatto informativa di reato?

RISPOSTA - Abbiamo esaminato un po' tutti gli appalti in cui Nocerino era interessato con le sue societa'. Erano tre appalti gestiti dal consorzio dell'area di sviluppo industriale di Napoli, appalti della societa' autostrade di Roma per la costruzione della terza corsia del tratto Roma - Napoli; due concessioni del Commissariato straordinario di governo per il post terremoto, quindi Presidente della regione Campania, per la copertura del canale Conte Sarno e la costruzione della statale 268 del Vesuvio.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Il concessionario chi era?

RISPOSTA - Il Presidente della regione Campania, che aveva, in quel periodo, poteri di commissario di governo.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Era il concedente. Il concessionario?

RISPOSTA - Era un'associazione di impresa tra due consorzi di cooperative emiliane, il CCC e il Conscoop, questo per le due concessioni.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Vuole indicare le denominazioni dei consorzi concessionari?

RISPOSTA - Consorzio Cooperative costruzione di Bologna e il Conscoop di Forli'. Praticamente questi due consorzi avevano ottenuto due concessioni per i due appalti distinti.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Poiche', come anche dai documenti che ha portato con se', la Corte puo' avere immediatamente contezza della ponderosita' della documentazione di indagine, il mio interesse e' quello di consentire immediatamente una possibilita' di lettura sintetica delle risultanze di queste investigazioni, prima di procedere, ove necessario sulla indicazione di alcuni contenuti specifici.

Possiamo fornire alla Corte una ricostruzione sintetica degli indici di mafiosita' di un appalto, vale a dire le manifestazioni criminali costanti a lavori di realizzazione di opere pubbliche alla quali la criminalita' organizzata si e' interessata, non come giustizio astratto, ma con riferimento alle indagini da lei svolte in Campania?

RISPOSTA - Possiamo dire che l'interesse primario che l'organizzazione criminale ha nel lavoro pubblica e' generalmente costituito dall'ottenimento sia del pagamento di una tangente da parte dell'impresa aggiudicatrice dell'appalto, sia dalla concessione di lavori in subappalto per il lavoro stesso. A questo si affianca molto spesso la scelta dei fornitori per le imprese che operano su un territorio, questo produce una serie di conseguenze.

Nella nostra indagine specifica abbiamo rilevato una serie di costanti in queste attivita'. Per restare sul concreto, proprio le imprese del Nocerino riuscivano ad ottenere un trattamento dalle imprese aggiudicatarie dei lavori di favore, consistente in questo: quando l'impresa aggiudica lavori in subappalto da questi lavori alle altre imprese con delle percentuali di ribasso, questo ribasso e' funzionale...

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Ordinariamente che tipo di percentuale di ribasso si pratica?

RISPOSTA - L'impresa concede un subito appalto con una percentuale almeno del 25 - 30 %.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - L'impresa di Nocerino, questi formali subappalti con quali percentuali di ribasso se li aggiudicava?

RISPOSTA - Arrivavano anche a percentuali del 2 - 3% massimo.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Questo tipo di percentuali normalmente in tipo di rapporti contrattuali sono praticati?

RISPOSTA - Questa percentuale elimina qualsiasi introito di guadagno da parte dell'impresa, per cui, in effetti, e' come se si fosse stipulata una societa' di fatto tra la societa' aggiudicatrice e la societa' subappaltatrice, perche' questo ribasso cosi' minimo, inesistente, elimina tutto il margine di guadagno che l'impresa ha sull'esecuzione del lavoro.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Che tipo di spiegazioni le indagini ha da lei condotte hanno consentito di individuare di questo trattamento di Nocerino come socio di fatto dei grandi concessionari?

RISPOSTA - Abbiamo dato a questa situazione una spiegazione che derivava dall'imposizione della scelta di Nocerino sul territorio, anche perche' Nocerino si sostituiva a alcune di queste imprese nell'esecuzione dei lavori, tanto e' vero che, ad esempio, nell'esecuzione di intercettazioni telefoniche, gli enti che avevano aggiudicato questi appalti si rivolgevano direttamente alla societa' di Nocerino, per risolvere tutti i problemi conseguenti all'esecuzione del lavoro, invece che alla societa' che aveva appaltato il lavoro stesso. Chiaramente doveva esistere per forza un rapporto di favore, perche' questi ribassi erano riconosciuti soltanto all'impresa di Nocerino, alle quali si riconoscevano revisione prezzo che erano addirittura vietate dai contratti di concessione del subappalto. Quindi abbiamo trovato, dall'esame della documentazione contabile, un'altra situazione sostanzialmente anomala, nella esecuzione di un lavoro pubblico esiste la doppia contabilita', la contabilita' che ha l'ente con l'impresa aggiudicatrice e la contabilita' che ha la societa' con il subappaltatore. Con le societa' di Nocerino, e solo con quelle, succedeva che le stesse quantita' di lavoro riconosciute dall'ente della societa' appaltante erano riconosciute dalla societa' al subappaltatore, per cui, la societa' che aveva il lavoro si spogliava dal lavoro stesso e lo cedeva totalmente al subappaltatore.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Lei ha parlato di un duplice oggetto dell'interesse dell'organizzazioni camorristiche riferito agli appalti di opere pubbliche, vale a dire da un lato l'ottenimento di danaro e dall'altro lato il controllo del mercato dei subappalti. Sono state anche svolte indagini per verificare l'appartenenza in termini di continuita' di imprese subappaltatrici all'organizzazione di Carmine Alfieri?

RISPOSTA - Si', con specifico riferimento alle opere gestite dal commissario straordinario di governo, per il dopo terremoto. Noi verificammo che alcune tra le societa' che avevano subappalti con i concessionari erano societa' che rientravano nella gestione di personaggi legati all'organizzazione di Carmine Alfieri.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Prima di trattare specificamente, da un punto di vista dell'importanza, il controllo dell'organizzazione criminale sul mercato dei subappalti era marginale, rilevante, importante? E' possibile, dal punto di vista quantitativo, darne una rappresentazione immediata con riferimento alle opere a cui ha fatto cenno?

RISPOSTA - L'interesse era notevole, abbiamo quantificato che per alcuni appalti la quantita' di lavoro date a imprese gestite da personaggi gia' inquisiti o comunque o tratti gia' in arresto, ammontava a percentuali gia' superiori al 50% dell'importo dato in subappalto. Per esempio c'e' un caso specifico di un appalto ASI, assegnato alla Cogefar, in cui Nocerino aveva ottenuto l'esecuzione dell'80% dell'appalto.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Cogefar intende come Cogefar S.p.a. societa' del gruppo IFIN FIAT?

RISPOSTA - Si'.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Le imprese affidatarie dell'esecuzione di opere pubbliche sono quindi tenute al pagamento di denaro contante a favore di queste organizzazioni e anche alla cessione di quote consistenti di questi lavori. Questi costi rimanevano, secondo le

risultanze della vostra indagine, a carico dell'impresa affidataria dei lavori o esistevano meccanismi di traslazione sull'erario pubblico?

RISPOSTA - Non restano mai, almeno negli appalti che abbiamo verificato, a carico dell'impresa, sono costi che vengono, tra virgolette, girati all'ente aggiudicatore dell'appalto.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Quindi alla collettività?

RISPOSTA - Sì. Questi costi che l'impresa che ottiene l'appalto deve subire, li recupera, maggiorando le spese dell'appalto stesso a carico dell'ente.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Quali sono i meccanismi di trasferimento di questi costi impropri di un'opera pubblica?

RISPOSTA - I più semplici sono quelli della falsa fatturazione, della sovrappatturazione.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Può spiegare alla Corte i meccanismi con riferimento a rapporti di fornitura di una materia prima come il calcestruzzo?

RISPOSTA - In effetti, possiamo fare un caso specifico. Nei lavori del dopo terremoto, in questi due lavori, Canal Sarno e il 268 del Vesuvio, abbiamo verificato che il concessionario, cioè i due consorzi di cooperative associati, fatturavano la fornitura del calcestruzzo in quantità maggiori rispetto a quelle impiegate o fatturavano una tipologia di lavoro piuttosto che un'altra. L'esempio pratico è questo: il calcestruzzo può essere portato sul luogo del lavoro in due modi, è gettato direttamente dalla betoniera o viene pompato, c'è un particolare macchinario che trasporta il calcestruzzo da una distanza maggiore. Questa lavorazione costa di più. Basta fatturare quantità maggiore di calcestruzzo pompato, perché si ottengono costi inesistenti di lavoro, che vengono poi recuperati in nero dal contatto tra impresa concessionaria e subappaltatore o fornitore di questa materia prima. INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Questo per quanto riguarda i meccanismi. Può indicare alla Corte i risultati delle sue indagini con riferimento alla individuazione dei meccanismi societari adibiti alla realizzazione di questi artifici contabili? Vale a dire: con riferimento agli appalti connessi alle concessioni della 268 e del Canal Conte Sarno, quali erano le strutture societarie a cui facevano capo questi meccanismi di fatturazione in tutto o in parte relativi a operazioni inesistenti?

RISPOSTA - Questa attività di fatturazione faceva capo soprattutto a imprese di pertinenza di soggetti dell'organizzazione di Carmine Alfieri. Questo lo accertammo in maniera chiarissima, grazie ad una particolare coincidenza: mentre facevamo queste indagini, chiedemmo alle imprese concessionarie di questi lavori di inviarci l'elenco della fatturazione intercorsa con tutti i subappaltatori con specifico riferimento ai subappaltatori che ci interessavano da un punto di vista investigativo. Nel frattempo di questo invio, successe che il consorzio Costruzioni di Bologna e il Conscoop elaborarono una documentazione parallela a quella che ci fu inviata, nel senso che i responsabili di questo lavoro epurarono l'elenco della documentazione da inviarci, quindi da trasmettere in Procura, di tutti quei rapporti intercorrenti con questa società che non trovavano giustificazione nella contabilità ufficiale dei lavori.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Come emerse questa differenza tra una contabilità ufficiale e una contabilità effettiva?

RISPOSTA - Perché nello stesso tempo avevamo posto sotto intercettazione alcune utenze telefoniche e alcuni apparati di trasmissione in faxsimile di altre società collegate al consorzio Cooperative Costruzione di Bologna. I dirigenti di queste società erano gli stessi responsabili dei lavori del dopo terremoto, 268 e Canal Sarno. Quindi prepararono l'elenco della documentazione da mandarci da questi uffici e la spedirono via fax agli uffici di Bologna.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Quindi al suo ufficio pervenne, da un lato, in via ufficiale, la documentazione formale e dall'altra parte...?

RISPOSTA - Intercettammo l'elenco delle fatture che ci è arrivato, con la cancellazione di tutte le fatture che non dovevano esserci inviate. INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Dal punto di vista delle attività di manipolazione documentale svolte sul versante dell'impresa pulita, dell'impresa che viene in Campania a svolgere lavori pubblici. Dal punto di vista delle imprese direttamente legate all'organizzazione Alfieri - Galasso sono stati individuati momenti di verifica documentale di questo fenomeno di imponente sovrappatturazione?

RISPOSTA - Sì, in riferimento a questi due appalti abbiamo verificato che una società, la Agrobeton, una società che forniva calcestruzzo a questi due concorsi, emise una fatturazione eccessiva rispetto alle forniture. Questo fu accertato perché acquisimmo copia della contabilità informatica parallela che deteneva la Agrobeton.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Come fu acquisita?

RISPOSTA - Fu acquisita perché, dopo l'esecuzione di alcuni arresti, una delle persone arrestate dichiarò...

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Chi era questa persona?

RISPOSTA - Velardo Angelo Antonio, era un geometra dell'Agrobeton; riferì che la doppia contabilità, cioè la contabilità ufficiale e la contabilità in nero delle sovrapproduzioni era contenuta in materiale informatico acquisito dal curatore fallimentare della società Agrobeton.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - A chi faceva capo questa Agrobeton?

RISPOSTA - Originariamente a Terracciano Francesco. Quindi i rapporti tra Terracciano Francesco, Crescenzo Carlo, rientrando in tutto il giro che c'era tra Crescenzo Carlo, Cordasco, tutta un'associazione a monte.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Da un punto di vista prettamente mafioso, chi era il controllore di questa società Agrobeton?

RISPOSTA - Era Carmine Alfieri, tramite Terracciano Francesco.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Senese - C'è opposizione alla domanda. Forse è un po' tardiva l'opposizione. Però non ho capito da un punto di vista mafioso chi è che faceva...?

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Chi era il soggetto dell'organizzazione Alfieri a cui faceva capo l'attività societaria.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Senese - Io comunque, anche se in ritardo, formulo opposizione, perché non si chiede, non mi pare che si chieda al teste una circostanza di fatto, ma un giudizio. Già dire: "faceva capo a Carmine Alfieri" è una sorta di giudizio preventivo, ci dovrebbe dire come, perché, quando.

E' una sua valutazione, e' stata chiesta una valutazione in qualche maniera al teste.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Penso che la domanda dovesse essere interpretata in questo senso: a quali componenti dell'organizzazione di cui ci stiamo occupando, faceva capo questa...

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Ho immediatamente chiesto una descrizione sintetica di questo legame, ma possiamo farne una descrizione attraverso le denominazioni sociali di questa società, che ebbero variazioni nel tempo.

RISPOSTA - La società, nell'effetto pratico, era riconducibile a Pasquale Galasso. L'Agrobeton era la vecchia Calcestruzzi Terracciano. Fu fatta, all'epoca, tutta un'indagine, scaturita dalle dichiarazioni di Pasquale Galasso. Fu fatta una ricostruzione societaria sulle varie mutazioni che questa società ebbe, tra l'altro fu

acquisita anche una serie di effetti economici, che trasferivano la proprietà della società dal Terracciano al Pasquale Galasso, effetti che transitarono tramite Carmine Alfieri e che furono ritrovati da Nocerino Alessandro.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - L'Agrobeton è il risultato di processi societari di incorporazione, acquisti di ramo di azienda e mutamenti di denominazioni di altre compagnie sociali, tra le quali c'era anche la Galbeton?

RISPOSTA - Sì.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - La Galbeton, questa espressione è il risultato...?

RISPOSTA - Era Galasso e mi sfugge l'altro.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - La radice della denominazione era la più importante ai fini della mia domanda.

Con riferimento a queste due opere pubbliche, cioè il Canal Sarno e la 268, con riferimento alla 268, qual era la struttura societaria che aveva l'effettiva gestione delle attività del concessionario, in particolare che ruolo aveva una persona il cui nome è Giuliano Cava, come questa persona era emersa nell'ambito delle indagini?

RISPOSTA - Questi due appalti hanno una gestione amministrativa contabile particolare, innanzitutto sono due lavori gestiti dal commissario straordinario di governo e Presidente della Regione Campania. Sono stati assegnati a imprese, in questo caso il Consorzio Costruzioni Cooperative di Bologna e il Conscoop di Forlì senza una gara da appalto, perché tutto nasceva dalla valutazione, che noi nella nostra informativa abbiamo contestato, della disponibilità di poteri straordinari da parte del Commissariato Straordinario di Governo. La scelta del concessionario avvenne sulla semplice considerazione che esistevano, in precedenza, 13 appalti particolari che erano destinati alla costruzione di 13 comparti abitativi nel territorio della regione Campania. Praticamente furono assegnati altri 13 lavori, che in genere riguardavano la viabilità e lavori stradali alle imprese che già erano assegnatarie di questi lavori di costruzione di alloggi, sulla considerazione che ognuno di questi interventi viari risulta collegato, per motivi funzionali, alla precedente concessione di costruzione di alloggi. In questo caso specifico intervenne un secondo passaggio, perché il concessionario, Consorzio Cooperative Costruzioni e Conscoop, essendo praticamente delle scatole vuote, cioè delle strutture che si preoccupano soltanto di acquisire il lavoro e poi di distribuirlo alle cooperative consorziate, cedettero l'esecuzione del lavoro a alcune cooperative loro consorziate, che a loro volta crearono delle società consortili per la gestione di quest'appalto specifico. In questo contesto, per la 268 un ruolo principale era quello del geometra Giuliano Cava, perché questi, oltre ad essere il responsabile tecnico, venne individuato come la persona che era stata delegata dal consorzio Cooperative Costruzioni di Bologna, al mantenimento dei contatti con la criminalità organizzata. Praticamente Giuliano Cava è la persona che incontra, tra gli altri, oltre (se non sbaglio) Cesarano, incontra Pasquale Galasso, per stabilire quali quote di lavoro devono essere cedute in subappalto, quale tangente debba essere pagata e quali sono le imprese che devono essere inserite nei lavori.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Questo ruolo di mediazione di Giuliano Cava in che modo emerge e che tipo di indicazione, di spiegazioni da Cava prima di venire soggetto sottoposto ad indagini dei suoi rapporti con l'organizzazione Alfieri? RISPOSTA - Praticamente il geometra Cava era membro di un comitato tecnico che era stato creato da questa società consortili per la gestione tecnica di questi appalti. Era stata creata tutta una rete di società che si autocompredevano a vicenda che si autogiravano tra di loro la fatturazione, per cui era soltanto un sistema di creazione di scatole chiuse per creare questa fatturazione di cui abbiamo parlato prima. Il geometra Cava aveva giustificato questa sua attività, dicendo che erano state svolte delle ricerche di mercato per selezionare i subappaltatori e che la scelta era ricaduta sulle società che erano ritenute maggiormente rispondenti alle esigenze di avanzamenti del cantiere. Noi abbiamo verificato anche questo, abbiamo acquisito la documentazione allegata ai verbali di riunione di questo comitato tecnico, da cui è emerso che in effetti non fu effettuata nessuna ricerca di mercato. Furono interpellate direttamente le ditte che furono scelte per l'esecuzione del subappalto, che erano quelle che avevamo già individuato e che aveva anche indicato il Galasso.

Fu acquisita la documentazione allegata, furono acquisiti tutti i verbali di riunione di questo comitato tecnico di cui faceva parte il Cava. Praticamente fu riscontrato che non era stata effettuata nessuna ricerca di mercato pratica, non era stato invitato un numero abbastanza vario di imprese, ma erano state già selezionate all'origine le imprese che furono assegnatarie dei subappalti e che le stesse avevano fornito un'offerta che, tra quelle che c'erano, era considerata con veniente, ma non era stata fatta alcuna comparazione particolare.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Si erano svolte riunioni informali tra deputati allo scopo della selezione dei subappaltatori tra il Cava e i potenziali subappaltatori, e' stato accertato questo?

RISPOSTA - Sì, ci furono degli incontri.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Dove avvennero? RISPOSTA - Alcuni avvennero delle pertinenze della società di Ambrosino Pasquale, di Ambrosino Luigi, di Scisciano.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Chi è questo Ambrosino Pasquale? Ricorda la denominazione della società?

RISPOSTA - Dovrebbe essere La mediterranea 71.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Ambrosino Pasquale chi e'?

RISPOSTA - E' persona che noi ritenevamo rientrante nell'organizzazione di Calmine Alfieri, e' la persona che mise a disposizione i locali per gli incontri tra il geometra Cava e Pasquale Galasso e gli altri esponenti dell'organizzazione per la definizione di questi accordi, e' titolare della Mediterranea 71, che e' una di quelle societa' che aveva ottenuto questa concessione di subappalti nei confronti della quale c'era stata quella falsa trasmissione di documentazione relativa alla fatturazione dei lavori effettuati.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Erano emersi rapporti tra gli Abrosino e Balletta Domenico?

RISPOSTA - Si', credo Ambrosino Pasquale e' stato socio di Balletta Domenico in alcune societa'. Noi redigemmo tutta una serie di schede su queste societa', che contenevano tutti questi contatti e questi rapporti, che tra l'altro erano ben evidenziati in un'informativa precedenti dei colleghi del Gruppo Napoli Due, che ricostruivano tutti questi rapporti societari tra queste persone.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Vogliamo indicare alla Corte le societa' in qualche modo, poi verificheremo in che modo, ricollegate all'organizzazione Alfieri secondo le risultanze espresse gia' nelle prime annotazioni di polizia giudiziaria, in particolare in quella del 10 agosto 1993, con riferimento alla concessione della statale 268. Quali societa' erano presenti nel settore dei subappalti?

RISPOSTA - Dovrei consultare gli atti a mia firma. IL Presidente autorizza il teste a consultare gli atti in suo possesso.

RISPOSTA - Noi individuiamo una serie di societa' che ritenevamo collegate all'organizzazione criminale. Per il Conte Sarno, una di queste era la Tecnoter, il cui amministratore era Palomba Gaetano, che venne tratto in arresto nell'ambito dell'operazione denominata Maglio, proprio perche' ritenuto responsabile.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - I lavori della 268 nel territorio di quali comuni si svolgevano?

RISPOSTA - Era relativa alla costruzione di una strada che attraversava diversi comuni, tutta una serie da comuni vesuviani, era detta "Del Vesuvio", adesso non li ricordo tutti, pero' erano tutti quei comuni che erano a ridosso del Vesuvio, quindi nell'area nolana, alcuni andavano verso Salerno.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Il comune di Boscoreale era interessato da questa strada?

RISPOSTA - Si', Boscoreale, San Giuseppe Vesuviano.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - La Tecnoter a chi fa capo?

RISPOSTA - L'amministratore unico era Palomba Gaetano, che era indicato come persona di fiducia di Cesarano Ferdinando e tratto in arresto nell'ottobre 1994.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Quali altre societa' erano presenti nel settore dei subappalti?

RISPOSTA - C'era la Cooperativa la Boschese, che faceva capo ai fratelli Vaiano di Boscoreale, entrambi tratti in arreso per 416 bis, anche perche' ritenuti prestanome di Visciano Angelo. Poi c'era la Calcestruzzi Terracciano.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Credo che sia questo il momento per ricostruire i passaggi societari che ne hanno caratterizzato la vita, anche perche' potra' utilizzare la documentazione al cui esame e' stato autorizzato.

RISPOSTA - La Calcestruzzo Terracciano aveva tra i soci fondatori Terracciano Francesco e Esposito Giuseppe. Terracciano Francesco era gia' emerso nell'ottobre 1990 nell'ambito delle indagini sull'Agrobeton, che

a sua volta derivava dalla modifica della Sarnobeton, all'interno di questa societa' (Sarnobeton) era presente Cordasco Marco, era persona rientrante nei contatti con Pasquale Galasso.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Chi altri era interessato?

RISPOSTA - Crescenzo Carlo, che era quello che poi subentro' al Cordasco e al Terracciano nella gestione dell'Agrobeton e che fu tratto successivamente in arresto sempre per associazione mafiosa.